

**«Se il chicco di grano caduto in terra non muore resta solo; se invece muore produce molto frutto»**

Gv 12,24-26

*Omelia per le esequie del diacono permanente Franco D'Errico  
(Chiesa di S. Michele arc., Fidenza 10 agosto 2023, ore 10.00)*

Fratelli e sorelle carissimi, sacerdoti concelebranti, diaconi permanenti e famigliari del diacono Franco,

la ragione per la quale stiamo celebrando questa eucaristia è il mistero della risurrezione del Signore, speranza non illusoria alla quale siamo chiamati. Domenica scorsa abbiamo celebrato la festa della Trasfigurazione del Signore; in essa Gesù stesso si è manifestato ai discepoli nel suo mistero di croce e di gloria, indicando sull'alto monte il senso della sua vita, dono del Padre consegnato per la salvezza dell'umanità. Tutto ciò è confermato dalla Parola attraverso la presenza di Mosè e di Elia, testimoni dell'obbedienza di Gesù alla volontà unica del Padre, che indica il Figlio come l'unico da ascoltare.

È in questa prospettiva che intendiamo rileggere la pagina del quarto evangelo raccogliendo la testimonianza del diacono Franco, nel giorno in cui la Chiesa celebra la festa di S. Lorenzo diacono e martire di Cristo.

Con una dichiarazione solenne e grave Gesù, attraverso il rimando a quanto avviene nel segreto della terra per il chicco di grano custodito in essa dopo essere stato deposto dal seminatore, intende condurre i suoi ad una interpretazione di quanto è accaduto e di ciò che sta per compiersi. La spiegazione di Gesù procede lungo due affermazioni precise: un detto parabolico (v. 24); l'invito alla sequela che si fa servizio per il Regno (vv. 25-26).

Anzitutto, la parabola del chicco di frumento caduto in terra: solo se muore esso dà frutto (v. 24). Veramente non si può produrre vita se non si consegna la propria; essa non sgorga se l'amore non è autentico e se non giunge al dono totale di sé. È mediante un atto di consegna e nella libertà di amare, che può sprigionarsi tutta l'energia vitale che il dono racchiude in sé, in un nascondimento che Dio solo scruta e conosce. Il frutto vero comincia proprio là dove il chicco di grano muore, si annienta e si disfà rinunciando a se stesso in un atto di abbassamento senza ostentazione né ostinata pubblicità (cfr. Fil 2,6-7). Questo frutto non dipende dalle strategie di trasmissione di contenuti e di dottrine, né da un'opera di convincimento o di persuasione umani, bensì da un estremo atto di amore che dà tutto di sé nella libertà. Questo frutto non ama la spettacolarità che ammutolisce, ma la sorpresa di chi attende con pazienza la sua maturazione e genera meraviglia riconoscente. Se ciò non avviene, il risultato è una terribile solitudine che atrofizza e isterilisce la semente fino a renderla incapace di trasmettere vita; in tal mo-

do si dichiara la morte come ultima risposta al senso di ogni povera esistenza umana. Jean François Six, uno dei biografi maggiormente illuminati del santo Charles de Foucauld (1858-1916), il fratello universale, sintetizza con queste parole il suo percorso di vita nascosta, ma non per questo meno eloquente:

«(Charles De Foucauld) si offre qual è, con un amore tanto più grande quanto più si sente povero: offre la sua vita insignificante e quotidiana, comune e opaca. Per lui l'essenziale di una vita religiosa, di una vita di consacrazione totale a Dio sta nel 'darsi in pura perdita di sé davanti a Dio', come 'incenso, come lampada calma e luminosa, come un suono melodioso', nell'offrirsi in sacrificio a Dio dimenticando se stesso» (J.F. Six, *Itinerario spirituale di Ch. de Foucauld*, Morcelliana, Brescia 1982, p. 325).

Anche la vita del diacono Franco, soprattutto negli ultimi anni segnata dalla malattia, è stata caratterizzata da una solitudine benedetta fatta di preghiera di intercessione per la Chiesa, di silenzio, di meditazione della Parola di Dio, di nutrimento dell'Eucaristia, di incontri dai quali ci si allontanava sempre arricchiti.

In secondo luogo, Gesù rivolge a tutti un invito alla sequela che annovera i tratti del 'servire'. Agli occhi del mondo dare la vita è solo una ingiustificabile stoltezza; è la perdita di tutto, la negazione della propria identità, della propria capacità progettuale e creativa, del proprio desiderio di emergere e di realizzarsi. Agli occhi di Dio, al contrario, il donarsi non è cadere nella frustrazione, ma è portare la propria povera vita al suo massimo splendore. Il donare è vero atto di libertà sovrana, che disarmava la presunta potenza definitiva della morte.

La sequela di Gesù si fa amore leale che procede nel non mettere se stessi e la propria conservazione a tutti i costi come unico criterio dell'esistenza, ma nel lavorare per la giustizia, per la verità, per la comunione nella Chiesa attendendo il compimento del regno di Dio e la vita eterna. Sequela e servizio tracciano la vera identità del discepolo del Signore. Sequela e servizio manifestano che non ci apparteniamo più perché: «dove sono io là sarà anche il mio servo (*ho diákonos*)» (v. 26). Sequela e servizio rivelano la permanenza del suo amore in noi; fanno conoscere un dimorare in lui per sempre fino a lasciarsi conformare in tutto a lui, nella sua morte e nella sua vita definitiva. Sequela e servizio del discepolo narrano il suo essere libero davanti alla vita; manifestano il suo essere 'Signore della vita' e proprio per questo libero di donarla per amore. Nello stesso tempo, la sequela e il servizio del discepolo evidenziano l'unica risposta possibile alla gratuità del dono fatto a noi da Dio nella chiamata a vivere secondo l'evangelo.

Papa Francesco, nella Lettera Enciclica *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), individua nella fraternità e nel servire l'antidoto efficace contro il *virus* dell'individualismo:

«L'individualismo non ci rende più liberi, più uguali, più fratelli. La mera somma degli interessi individuali non è in grado di generare un mondo migliore per tutta

l'umanità. Neppure può preservarci da tanti mali che diventano sempre più globali. Ma l'individualismo radicale è il *virus* più difficile da sconfiggere. Inganna. Ci fa credere che tutto consiste nel dare briglia sciolta alle proprie ambizioni, come se accumulando ambizioni e sicurezze individuali potessimo costruire il bene comune» (FT 105).

Possiamo attestare che la *diakonia* espressa da Franco nella Chiesa era fondata sulla cosciente e libera volontà di servire l'evangelo, i fratelli e le sorelle; in tal modo egli era in grado di discernere il volto di Gesù e imparare, da vero discepolo di S. Francesco, a diventare "somigliantissimo al suo Signore".

Davanti al dramma lacerante della passione ormai prossima Gesù, pertanto, riconferma la sua fedeltà alla missione ricevuta dal Padre. Egli stesso chiede di realizzare, attraverso l'offerta della sua vita, il suo progetto di misericordia e di compassione per l'umanità; solo così ogni uomo potrà vedere fino a che punto Dio ha amato il mondo (cfr. Gv 3,16).

Nel giorno in cui le comunità cristiane fanno memoria del diacono Lorenzo martire di Cristo, senza retorica alcuna possiamo affermare che la vita e il servizio diaconale di Franco permangono in perenne benedizione davanti a Dio e nel cuore di quanti lo hanno incontrato, ascoltato le sue catechesi o hanno potuto assaporare la sua sincera e affabile conversazione; essa rimandava continuamente alle radici di un'esperienza francescana che ha costituito l'essenza del suo percorso di vita, di condivisione del dono della fede e del suo amore alla Chiesa del Signore.

Come ci ricorda l'apostolo Paolo, prigioniero di Cristo, autentico riflesso dell'evangelo, «chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà [...] perché Dio ama chi dona con gioia; come sta scritto: "Ha largheggiato, ha dato ai poveri; la sua giustizia dura in eterno"» (2Cor 9,6.7.9).

+ *Ovidio Vezzoli*  
Vescovo di Fidenza